

Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria Abbazia di Lichtenthal, 15 agosto 2018

Letture: Apocalisse 11,19.12,1-6.10; 1 Cor 15,20-26; Luca1,39-56

“Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza” (1 Cor 15,24)

Forse non ci prestiamo troppa attenzione, nel giorno in cui festeggiamo la gioia e la gloria dell'Assunzione di Maria in Cielo, ma tutte le letture di questa solennità ci parlano di una lotta drammatica, una lotta addirittura cosmica, fra il bene e il male, fra la vita e la morte, fra il “drago rosso” e la “donna vestita di sole” e il suo “figlio maschio”, cioè Cristo.

Persino Maria stessa, nel suo Magnificat, parla di questa lotta fra i superbi, i potenti, i ricchi e gli umili, i piccoli, che la misericordia di Dio protegge ed esalta.

Sì, questa festa ci ricorda che nel mondo e nella storia è in atto una lotta profonda, a volte invisibile, una lotta fra potenze che non sono di questo mondo, ma che si affrontano in questo mondo e nel nostro cuore.

Ma perché la liturgia di questa festa ci parla di questo?

Ci parla di questo perché oggi festeggiamo una vittoria, una misteriosa vittoria di cui l'assunzione di Maria in Cielo è segno e garanzia. Maria in Cielo incarna la vittoria di Cristo, la vittoria di Cristo contro Satana e tutte le potenze del male che insidiano l'umanità per sottrarla al Padre che ha creato gli uomini per un destino di amore e di vita eterna.

Con il peccato, l'umanità è scivolata in una condizione in cui le forze dell'odio e della morte sembrano così spesso prevalere sul desiderio di bene che da sempre anima il Cuore di Dio. Questa lotta è sotto i nostri occhi, ogni giorno, la vediamo nel mondo intero, la vediamo affiorare sempre nella nostra vita, nelle nostre comunità, nei nostri rapporti e nel nostro cuore. Le immagini dell'Apocalisse sono forti, e sembra di vedere uno dei film che vanno di moda oggi, pieni di mostri e di guerre stellari. Ma anche san Paolo parla dei nemici di Cristo come “Principati, Potenze e Forze” (cfr. 1 Cor 15,24).

Sì, siamo davvero al centro di un grande mistero, di avvenimenti e lotte di cui non immaginiamo neanche la portata, di cui a volte vediamo affiorare dei sintomi o degli effetti, come quando un vulcano diventa attivo rivelando le tensioni potentissime che nascondeva sotto una crosta in fondo abbastanza sottile.

Ma ecco che la liturgia di questo giorno, dopo averci mostrato questi avvenimenti che ci riempiono di senso del mistero e di un timore indefinito, di colpo, nel Vangelo, ci pone davanti ad una scena semplicissima, di una quotidianità assolutamente familiare: una ragazza giovanissima che sale spedita verso un villaggio della regione montagnosa di Giudea per incontrare e assistere una parente già un po' in là con gli anni che è incinta da sei mesi. Il Vangelo ci fa immaginare Maria che viaggia dalla Galilea alla Giudea, percorrendo i bei paesaggi che possiamo contemplare ancora oggi. Chissà se viaggiò sola o, più probabilmente, si fece accompagnare; oppure se si unì a qualche comitiva che andava nella stessa direzione?

Ma l'evangelista non indugia a descrivere il viaggio. Gli preme descrivere l'arrivo, il presentarsi di Maria sulla soglia della casa semplice ma anche dignitosa del sacerdote Zaccaria. Gioia e sorpresa di questa coppia al vedersi davanti la loro giovane cugina, che certamente avevano conosciuto in passato, forse quando la sua famiglia veniva in pellegrinaggio a Gerusalemme. Maria era certamente una bambina e una ragazza dolcissima, gradevole in tutta la sua persona, capace di un'attenzione verso gli altri che la rendevano cara al cuore di tutti, anche se era molto discreta e silenziosa. Un suo sorriso doveva trasmettere serenità ad ogni cuore, soprattutto a chi viveva momenti di prova e di affanno.

Ecco allora che Elisabetta e Zaccaria quel giorno sentono la voce di Maria che li chiama da fuori e li saluta festosa, e in loro scoppia la gioia, la gioia nello Spirito Santo, che è la gioia di Dio donata agli uomini, che è l'amore di Dio che riempie i cuori e i rapporti umani: «Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! A che devo che la madre del mio Signore venga da me?”» (Lc 1,41b-43). Gioia anche della fede, per la fede di Maria (“Beata colei che ha creduto”; Lc 1,45), e della fede che lo Spirito dà subito ad Elisabetta nel riconoscere che in Maria viene a lei il Signore appena concepito.

Allora Maria lascia anch'essa libero sfogo alla sua gioia, alla sua fede, alla sua lode, e canta nel Magnificat la vittoria di Dio su tutto il male e la morte della storia attraverso il dono del Figlio che porta in grembo.

Maria canta con tanta fede, da annunciare come già avvenuta questa vittoria. Nell'incarnazione del Verbo in lei, tutto è già compiuto, perché tutto è già donato da Dio al mondo. Tutte le potenze del male, tutta la forza e il dominio dei superbi sono già vinti se l'Onnipotente si è già fatto piccolissimo e umilissimo nel grembo di una ragazza semplice e povera, e se la sua presenza è così reale e quotidiana da riempire di gioia un bambino che è ancora nel grembo di sua madre e tre persone che si incontrano e salutano come possiamo incontrarci e salutarci tutti.

Perché la grande vittoria di Cristo su tutte le potenze del male è proprio la vittoria dell'umile e povero amore dei piccoli sulla potenza superba dei ricchi, dei sazi, di chi pensa che la salvezza e la gioia della vita sia nelle proprie mani.

E Maria intuisce che per accogliere nel mondo questa vittoria universale e cosmica di Cristo, basta il suo cuore, il suo piccolo cuore che dice “Sì!” alla Redenzione, alla vittoria pasquale di Cristo sul peccato e sulla morte. La storia non è nelle mani dei grandi e potenti della terra, ma nelle mani di Dio, e di coloro che aprono il loro cuore e la loro vita a Cristo che vince il mondo (cfr. Gv 16,33).

Contemplando, nel mistero dell'Assunzione, Maria totalmente partecipe della vittoria di Cristo contro tutto ciò che separa l'uomo da Dio, vediamo la meta e il compimento possibile anche per noi, grazie al semplice consentimento della fede all'opera di Cristo che vince il male del mondo, espresso e rinnovato nella quotidianità della nostra vita e vocazione.

Per questo oggi e ogni giorno il Magnificat della Vergine Maria è anche il nostro canto!

*P. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*